

ANALISI D'OPERE

CAPELLE - INGUANEZ - THUM, S. *Beda Venerabilis*, « Studia Anselmiana », VI, Roma, S. A. L. E. R., Herder, 1936.

Questo VI fascicolo degli « Studia Anselmiana » è l'omaggio dell'Istituto Pontificio di S. Anselmo al centenario del Venerabile Beda: esso raccoglie, infatti, tre conferenze lette nell'Accademia in onore di S. Beda il 12 dicembre 1935. Ecco i temi delle tre conferenze:

- 1) *Le rôle théologique de Bède le Vénéral.*
- 2) *Il Venerabile Beda nei codici e negli scrittori cassinesi medioevali.*
- 3) *Beda Venerabilis in der Geschichte der Naturwissenschaften.*

Nella prima, l'A. D. Bernard Capelle, O. S. B., traccia in sintesi rapida la posizione del Beda come teologo: ne determina le caratteristiche, gli influssi, ferma l'attenzione su alcuni punti in cui particolarmente si afferma la personalità di lui e sono quelli in cui le questioni dommatiche sono più legate alla pratica. Così la dottrina sacramentaria ed eucaristica in particolare.

Nella seconda, brevissima, D. Mauro Inguanez raccoglie dalle testimonianze dei codici e degli scrittori cassinesi l'amore portato al Beda dai cassinesi e l'influsso esercitato su di loro e riscontrato attraverso lo studio delle loro opere. La conclusione è che grande fu l'amore per lui e vasto il suo influsso.

La terza di D. Beda Thum, O. S. B., si ferma a definire il posto del Venerabile nella storia delle scienze naturali, e acquista particolare interesse per i rapporti che in questo campo si rivelano con le antiche cosmologie di Platone, Aristotele, gli Stoici.

Nel suo complesso, dunque, il fascicolo si presenta veramente interessante e porta contributi nuovi e importanti, che potrebbero essere anche sviluppati ed ampliati, ciò che i limiti necessariamente ristretti di una commemorazione non hanno permesso, ma che ci auguriamo possa avvenire in seguito.

G. LAZZATI

D. S. MARSILI, O. S. B., *Giovanni Cassiano ed Evagrio Pontico. Dottrina sulla carità e contemplazione*, « Studia Anselmiana » V, Roma, S. A. L. E. R. Herder, 1936.

Nella prefazione allo studio in esame l'A. così scrive: « Questo studio comprende due dissertazioni che si possono ugualmente bene (?) considerare o come l'una indipendente dall'altra, ovvero come parti di uno stesso lavoro. Se si tiene conto dell'importanza che ebbe G. Cassiano nella storia della spiritualità cristiana per dieci e più secoli, si vedrà quanto meritino le sue dottrine di essere studiate attentamente e ciascuna in particolare. È vero che tale importanza non (?) dipende per sè dalla questione letteraria delle fonti. Tuttavia tale questione specialmente in questi ultimi anni attirò l'attenzione degli storici. Per tale ragione (?) è sembrato più opportuno di proporre la trattazione circa una delle dottrine di Cassiano, che è di importanza capitale, separatamente dalla questione delle fonti. Con ciò si è resa spesso inevitabile la ripetizione degli stessi testi in ambedue le trattazioni: unendole insieme si sarebbe certo risparmiato dello spazio (!), ma ne avrebbe non poco scapitato la chiarezza dell'esposizione (?) ».

Domando scusa di aver seminato il passo di punti interrogativi: sono quelli nati subito, alla prima lettura della prefazione, e che speravo sarebbero stati cancellati dalla lettura del lavoro; invece essi restano a mio modo di vedere e maggiormente, anzi, si demarcano giunti al termine dello studio. Esso si propone, come il titolo dice, di esporre, approfondendone le caratteristiche, la dottrina di Cassiano sulla carità e contemplazione. Cassiano non è però uomo che viva così isolato da precludere ogni via all'influsso di correnti spirituali e culturali diffuse, anzi è facile al Marsili riconoscere in Evagrio Pontico la fonte di Cassiano stesso. Come, dopo questo, è possibile ancora



all'A. di sostenere che l'esposizione della dottrina cassiana è indipendente dall'esame dei rapporti che, nella dottrina stessa, intercedono tra Cassiano ed Evagrio? È proprio questo un difetto del lavoro, difetto per il quale non solo si è consumato spazio inutile con la inutile ripetizione degli stessi testi in ambedue le trattazioni, ma per il quale, contrariamente a quanto l'A. pensa, ci ha scapitato la chiarezza dell'esposizione. Quando uno scrittore dipende da un altro, se voglio cogliere l'originalità del primo nei confronti della sua fonte, lo sviluppo di pensiero dal primo portato in una data dottrina, per la chiarezza dell'esposizione è necessario che io lo ponga subito a confronto con la sua fonte: solo così io vedo immediatamente lo scrittore studiato nella giusta luce dell'ambiente suo culturale e spirituale e ne colgo il valore, sia mettendone in risalto la originalità, sia mostrandone la pedissequa dipendenza. Nello stesso tempo poi se, come avviene per Cassiano, la sua dottrina ha avuto grande importanza su una spiritualità per dieci e più secoli, è proprio dalla definizione della originalità e del valore dello scrittore che determino se tale influenza è merito suo o piuttosto frutto dell'essersi egli inserito in una corrente di valore universale. È dunque ancora errato dire che tale importanza (l'importanza che ebbe Cassiano nella spiritualità cristiana) non dipende dalla questione letteraria delle fonti. Tanto è vero questo che, arrivato alla conclusione del suo lavoro, il Marsili, dopo avere esaminato i rapporti di Cassiano con Evagrio, l'influsso, cioè, del secondo sul primo, conclude: « possiamo ben parlare con Bousset, di Evagrio come dell'iniziatore e del fondatore della dottrina mistica cristiana in genere ».

Rilevato l'errore di metodo, non posso a meno di segnalare l'importanza dello studio e soprattutto della seconda parte dello studio, quella, cioè, che studia Evagrio come fonte di Cassiano e determina le caratteristiche proprie alla dottrina dei due scrittori. Mi pare che questa parte soprattutto conduca a conclusioni interessanti e se alcuni particolari si possono discutere, la tesi generale appare, non solo sufficientemente, ma chiaramente dimostrata.

L'ultima conclusione, che già ho sopra riportato, nel tempo stesso in cui è acquisita, pone un problema: Evagrio aveva portato nel deserto tutto il copioso e prezioso bagaglio della cultura ellenistica per cui non cessava di essere il *διαλεκτικωτατος* ed i monaci gli rimproveravano di valersi di altri maestri al di fuori di Cristo. Ora il dire che Evagrio è l'iniziatore e il fondatore della dottrina mistica cristiana, significa, per me, porre il problema dei rapporti di tale dottrina con il mondo di pensiero da cui era imbevuto Evagrio, chiederci in altre parole quale importanza ed influenza ha avuto la cultura ellenistica sul formarsi di tale dottrina. Il problema, che non poteva essere qui risolto nè affrontato, è però ben chiaro: esistono tentativi di soluzione non felici: questo lavoro chiaramente ripone il problema e, speriamo, serva ad invogliare qualcuno al suo studio e alla sua risoluzione.

G. LAZZATI

M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Mitteilungen zum Schriftum des Wilhelm von Conches und zu Bearbeitungen seiner naturwissenschaftlichen Werke*. « Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung », Jhg., 1935, Heft 10, pagg. 57, München, 1935.

Il titolo di questo opuscolo: *Indagini di M. S. e comunicazioni sull'opera letteraria di Guglielmo di Conches e su elaborazioni delle sue opere di scienze naturali*, indica chiaramente le due parti nelle quali è diviso. Nella prima parte Grabmann tratta le opere di Guglielmo, uno dei maestri della scuola di Chartres, chiamato da Giovanni di Salisbury « il grammatico più capace di questa scuola dopo Bernardo di Chartres ». Anche Grabmann gli attribuisce un influsso potente sul campo della filosofia naturale, influsso che nemmeno l'autorità di Aristotele e di S. Alberto valevano a sopprimere. L'interesse di questa parte sta in prima linea nella discussione della terza *Philosophia*, stabilita come opera di Guglielmo dietro Ostler e C. Ottaviano, e del *Moralium dogma philosophorum*, attribuito da Hauréau e dopo anche dal Geyer nel secondo volume del *Grundriss* dell'Ueberweg (che tra i numerosi titoli tramandati dell'opera ha scelto quello di *Moralis Philosophia de honesto et utili*), a Guglielmo, concezione alla quale Grabmann con Holmberg, Lottin e Williams si oppone, senza pronunciarsi sull'ipotesi dell'ultimo, che crede di poterne identificare l'autore in Gualtiero di Châtillon. Quest'opera può interessare anche il lettore italiano, perchè Brunetto Latini vi ha attinto per i suoi *Li livres don tresor*. Nel resto della prima parte, Grabmann segnala, accanto alle opere conosciute, alcuni commenti per i quali Guglielmo o non può essere dichiarato autore con piena sicurezza, o che gli furono attribuiti a torto.